

Forum: Le responsabilità nei confronti della scienza

Introduzione

Marta Tomasi

Assegnista di ricerca in diritto pubblico, Libera Università di Bolzano

Mail: marta.tomasi@unitn.it

Si discute spesso e in diverse sedi di quelle che sono le *responsabilità della scienza* (della medicina, in particolare). Responsabilità in termini positivi – intese come manifestazione di congruenza rispetto a un impegno assunto – nei confronti del miglioramento della salute individuale e del perseguimento e del conseguimento di forme di progresso dell'intera società. E responsabilità, in termini più negativi, là dove la scienza – avventata o eccessivamente ambiziosa – possa rischiare di compromettere diritti e interessi degli individui.

Tematica meno evidente e meno frequentata, ma non meno affascinante e complessa, è quella – parallela e a tratti interconnessa alla primadelle *responsabilità nei confronti della scienza*. Queste responsabilità, se esistono, fanno capo a tutti coloro che, concretamente, esercitano funzioni e professioni a stretto contatto con le innovazioni scientifiche (qui considerate nel campo della biomedicina). Lo svolgimento di qualunque professione, in effetti, con maggiore o minore evidenza, corrisponde all'esercizio di un potere di scelta. Ed è su tali scelte che, con l'occasione di questo Forum, si sono interrogati alcuni professionisti che, quotidianamente, si relazionano con la scienza e con le innovazioni che essa porta. Le voci di veri e propri "uomini di scienza" si sono affiancate a quelle di coloro

che, da altre prospettive (principalmente quella etica e quella giuridica), sono chiamati a prendere decisioni che dalla scienza dipendono e sulla scienza incidono. Nelle pagine che seguono si combinano il punto di vista del ricercatore (Garattini), con quello dei giudici, costituzionale e di merito (Cartabia e Scalera), dei comunicatori della scienza (Gori e Martinelli), dei medici legali (Benciolini e Rodriguez), dei componenti di comitati etici (Tognoni e Toraldo) e del Comitato Nazionale per la Bioetica (d'Avack, Di Segni e Palazzani).

Il quadro che ne esce è un suggestivo viaggio all'interno di diverse competenze professionali. Questo consente di ricostruire autonomie e responsabilità nei confronti della scienza secondo almeno due linee di tendenza che si affiancano a quella originaria, e in qualche misura presupposta, relativa al *costruire la scienza e il suo progresso*. In primo luogo, numerose sono le scelte professionali chiamate a *regolare, promuovere e limitare la scienza*: così, evidentemente, il legislatore che stabilisce i confini all'interno dei quali la scienza possa legittimamente muoversi e procedere, ma anche i comitati etici che svolgono un ruolo essenziale nella selezione dei progetti di ricerca (Tognoni e Toraldo di Francia), o i giudici, spesso interrogati nei momenti più delicati di tumulto interno alla comunità scientifica o di scontro fra questa e il pubblico sentire (Scalera).

In secondo luogo, poi, determinanti sono tutte le attività che contribuiscono a *comunicare la scienza e a farne percepire una certa immagine*. Nell'adempimento di questo delicatissimo compito, comunicatori e divulgatori, "generalisti" e scientifici, sono affiancati dai ricercatori stessi che percepiscono come proprio il dovere di far partecipare gli altri al loro operare, rendendolo conoscibile. In questi termini si parla di democratizzazione della scienza e della medicina che,

Forum

lungi dal dover dare spazio a qualunque argomento non supportato da prove documentate, è un percorso volto a creare conoscibilità, comprensione e consenso. Lo scopo di quest'attività è dunque duplice: da un lato, la costruzione di una "cultura scientifica" (Garattini) che consente di difendere, all'interno della società, il ruolo della ricerca scientifica dai rischi e dalle semplificazioni della pseudoscienza; dall'altro, la promozione di una "cittadinanza scientifica" fondata su solide informazioni in grado di orientare le attitudini e le scelte individuali (Martinelli).

In specifici casi, ancora, la scienza, oltre ad essere descritta e dischiusa, deve essere *messa in comunicazione* con sedi istituzionali incaricate di prendere decisioni (in particolare quella legislativa e giurisdizionale). Si tratta, in questo caso, di una comunicazione qualificata che richiede un livello particolarmente elevato di penetrazione e reciproca comprensione fra discipline diverse. La "costruzione di ponti", richiamata in particolare dagli esperti di medicina legale, impegnati nel tentativo di correlare il dato scientifico con specifiche esigenze giuridiche, mette in evidenza la questione cruciale, funzionale al superamento di ogni incomprensione, relativa alla creazione di un linguaggio comune (Benciolini, Rodriguez).

Pur nella diversità delle prospettive adottate, in effetti, tutti i contributi partono da un dato comune che solo apparentemente contiene una intrinseca contraddizione: quello del superamento di ogni forma di autoreferenzialità e autosufficienza (Benciolini, d'Avack *et al.*) e, al contempo, della valorizzazione delle specificità e delle competenze professionali. L'approccio interdisciplinare, qui, non è rinuncia alle note distintive di ciascuna professionalità, ma l'abilità di cogliere i canali di connessione, senza rinunciare al rigore delle proprie metodologie (Benciolini).

L'assunzione di responsabilità presuppone dunque margini di autonomia e indipendenza (Tognoni), che si traducono non tanto nella possibilità di adottare decisioni sciolte da vincoli quanto, piuttosto, in una corrispondenza a concetti di competenza (e di riconoscimento dei connessi limiti), a capacità nello svolgimento delle proprie funzioni in base alle pertinenti regole della materia (Rodriguez) e, ove necessario, al complesso esercizio del dissenso (Torraldo di Francia, Tognoni).

Queste riflessioni acquistano particolare valore se si considera l'esigenza, fondamentale in particolare nell'ambito della giurisdizione, di mantenere un margine di «libertà di giudizio» – che impedisca di ridursi a meri esecutori o controllori di un elemento scientifico (Scalera) – almeno nei casi in cui la stessa scienza presenti controversie e divergenze di opinioni o quando la fase decisionale – che, staccatasi dai principi generali, risulta la più complessa e delicata (Torraldo di Francia) – debba tenere conto di elementi ulteriori ed esterni alla dimensione scientifica (Cartabia).

Le decisioni responsabili nei confronti della scienza sono quelle che tengono conto dell'elevato grado di oggettività delle tematiche sulle quali incidono (Gori), senza rinunciare a promuovere «dubbio, spirito critico, scetticismo, cioè l'opposto della certezza» (Garattini).

In conclusione, l'idea di questo Forum parte più da una suggestione che da un percorso compiuto nella mente di coloro che lo hanno proposto, ma ha trovato in chi ha accettato di contribuirvi uno sviluppo vivace e a tratti inatteso. Con la "visione dall'interno", infatti, ciascun professionista ha saputo illustrare e descrivere il proprio sentimento di responsabilità nei confronti della dimensione scientifica.